

# Un'altra giornata di grave tensione in tutto il Medio Oriente



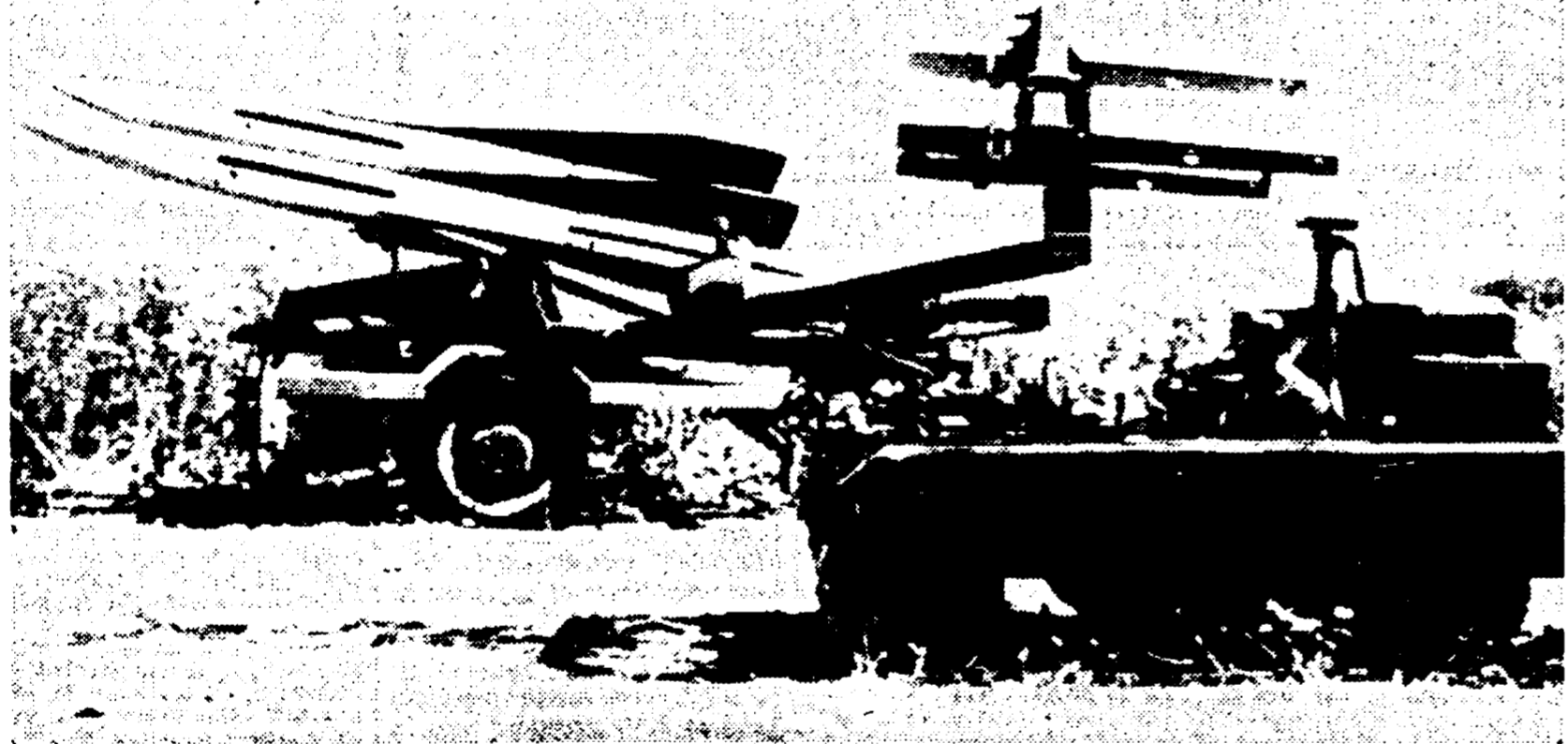
Carristi israeliani escono da un carro armato «Centurion»

## Intensa attività diplomatica nella capitale della RAU

Smentito un colpo di Stato — Incontri di Nasser con gli ambasciatori sovietico e cinese — Il ministro degli esteri algerino al Cairo — Truppe dalla Tunisia e « Mig » dall'Algeria — Il Sudan chiude gli aeroporti ad inglesi e americani

(Dalla prima pagina)

armati con mitragliatrici, bazooka e mortai contro l'aggressione israeliana». Il Sudan ha deciso di sottoscrivere un patto difensivo con l'Egitto. L'aeroporto di Khartoum è stato chiuso agli aerei americani e inglesi.



Missili israeliani fotografati in una zona non preclusa di Israele

Non si riescono ad avere notizie precise sulla manifestazione al Cairo, contro l'ambasciata americana. Fonti americane negano lo sviluppo di un incendio, che alcuni giornalisti presenti avevano segnalato. Comunque è stato ribadito al ministero degli interni della RAU che sono stati utilizzati reparti a cavallo per allontanare i dimostranti. Altre manifestazioni si sono avute ad Alessandria, ma non ci sono particolari.

Radio Damasco ha annunciato che ventidue aerei israeliani sono stati abbattuti durante incursioni su posizioni irachene e giordane. Otto jet sarebbero stati abbattuti anche, in uno scontro aereo, sul canale di Suez. Un bombardiere giordano ha attaccato la parte araba di Gerusalemme.

Forze siriane hanno attaccato un concentramento di truppe israeliane nel settore di Ter Omeidiya, a nord del fronte: le forze di Israele, comprendenti 50 carri armati, hanno subito forti perdite.

Più tardi radio Damasco ha annunciato che forze siriane sono penetrate nella piana di Hulen, in territorio israeliano, e che stanno inseguendo il nemico in direzione di Nazareth, Zefat e Akko. Quest'ultima località è a 56 chilometri dal confine e a 16 da Haifa. Sarebbe stata presa Shuma. Incursioni arabe sono state effettuate — secondo l'emittente — anche nella zona di Beersheba e Lydd, con la distruzione di un ponte su cui passava l'unica linea ferroviaria fra Irbid e il centro del paese. Un gruppo di commando arabi avrebbero tentato un'imboscata a una pattuglia corazzata nemica, infingendo gravi perdite. Un reparto palestinese assisa, penetrato nelle linee nemiche, avanzerebbe nei pressi di Neyroun, sulla strada Zefat-Akko. Altre azioni dell'esercito segreto palestinese sarebbero state compiute nei pressi del mar Morto e nel deserto del Negev. In uno scontro aereo su Kuneitra, nella Siria sud-occidentale, sono stati abbattuti — secondo la radio — due Mirage egiziani. Un pilota, lanciandosi con il paracadute, è stato catturato. Radio Damasco ha an-

nunciato anche di avere notizie di buona fonte secondo le quali diversi aerei inglesi si sono levati oggi dalla base cipriota di Akrotiri per fornire «altro materiale» a Israele. Bombardieri britannici Canberra — ha proseguito il comunicato — hanno bombardato posizioni siriane «dopo che gli israeliani non erano riusciti a farlo perché la maggior parte dei loro aerei erano stati abbattuti».

È stato anche riferito il punto di vista espresso dal ministro degli esteri Mokhos di fronte al corpo diplomatico, convocato a Damasco. Secondo il ministro, «gli arabi hanno pagato a caro prezzo» il fatto di non aver preso l'iniziativa militare e l'averla lasciata a Israele. Poi ha osservato che il governo siriano è stato «sorpreso dall'attacco a fondo contro gli aeroporti del mondo arabo».

Le altre notizie dal fronte giordano, dopo il palese rifiuto di Tel Aviv di accettare la tregua proposta da Amman, sono le seguenti: a Gerusalemme, nonostante le numerose dichiarazioni di conquista da parte delle forze israeliane, si combatte casa per casa. Analoga situazione viene riferita dalle fonti giordane di Yenin, Kalkilla, Beitemme e Tubas. Ad Amman si sono avuti tre allarme aerei ma nessun attacco.

Si apprende nel frattempo che il comandante del mercantile giapponese transitato ieri dal canale ha telegrafato alla società armatrice, a Tokyo, annunciando di essere stato attaccato «da quattro o cinque aerei»; non ha specificato di quale nazionalità ma funzionari della compagnia di navigazione hanno espresso il parere che si trattasse di caccia israeliani, perché successivamente sono stati visti ostii dell'aeroporto mentre compivano incursioni contro un aeroporto egiziano nella zona dei Grandi laghi amari.

## Germania Occidentale La Germania di Bonn appoggia Israele

Attacchi da « guerra fredda » di Kiesinger e Schmidt alla RDT, « rea » di aver preso posizione in favore degli arabi

Dal nostro corrispondente BERLINO, 7.

Con una dichiarazione del Cancelliere Kiesinger, il governo di Bonn ha oggi ufficialmente esplicitato la sua posizione nei confronti del conflitto in Medio Oriente. Secondo le parole di Kiesinger il governo federale si attiene al principio della non ingerenza; ma, subito dopo, il capogruppo parlamentare socialdemocratico Helmut Schmidt ha precisato che «non ingerenza non significa indifferenza» nei confronti del «proposito dei dirigenti arabi di annettere Israele». La socialdemocrazia, come è noto, ricopre cariche di primo piano nel governo di Bonn.

Il doppio gioco tedesco-occidentale è stato confermato anche dagli attacchi da guerra fredda che sia Kiesinger che Schmidt hanno rivolto alla RDT solo perché il governo della Germania democratica si è schierato a fianco dei popoli arabi nella lotta contro i residui di dominazione imperialista e colonialista. A parere di Schmidt la posizione della RDT è «vergognosa». Kiesinger, dal canto suo, ha accusato i dirigenti tedesco democratici di lasciarsi guidare nella loro politica dal desiderio di un «brandello di riconoscimenti». In verità, se fino ad oggi Bonn ha tenuto un atteggiamento formalmente così cauto è proprio per timore che i paesi arabi riconoscano la HDI. Quando però ha dovuto agire in concreto, non ha più celato le sue simpatie e il suo incoraggiamento: ad Israele ha già spedito ventimila maschere antigas, ma si è ben guardato dal fare altrettanto con la Giordania che pure aveva avanzato una analoga richiesta. Per quanto riguarda il problema dei rifugiati, cioè dei soldati tedeschi occidentali da im-

pegnare in Israele, Kiesinger ha ribadito la contrarietà del suo governo, ma ha aggiunto che esso non si opporrà a che cittadini tedeschi — occidentali si occupino di «compiti umanitari» nella zona del conflitto. Kiesinger aveva tuonato la sua dichiarazione, in apertura del dibattito sul bilancio 1967, affermando che la crisi medio-orientale non ha ancora creato alcun «immediato pericolo per la nostra sicurezza» e chiedendo alle quattro grandi potenze di mettere in opera tutta la loro influenza per limitare il conflitto e per porre ad esso termine. Anche questa formale equidistanza è stata immediatamente smentita da Schmidt il quale ha sostenuto che il conflitto nel Medio Oriente viene utilizzato dall'Unione Sovietica per creare un secondo fronte di tensione a vantaggio del Vietnam e che «per l'Europa potrebbe essere un avvenimento importante» se venisse dimostrato che «gli USA non sono in condizioni di assistere ai loro impegni contemporaneamente in varie parti del mondo». La socialdemocrazia di Bonn — e attraverso essa anche il governo — guarda perciò con speranza al governo americano e al suo presidente.

## Giovani d.c. comunisti e socialisti per la pace nel M.O.

Un documento unitario per il ristabilimento della pace nel Medio Oriente e nel mondo è stato approvato dai movimenti giovanili della DC, del PSU, della FGCS, dell'UNIRL, dell'Innesa e dell'UGI. Dopo aver affermato che il conflitto in corso nel Medio Oriente è una conseguenza dell'acuta tensione internazionale del suo rafforzamento. Per dare un assetto stabile, sicuro e pacifico al Medio Oriente — conclude il documento — occorre attuare una politica di coesistenza fra gli stati interessati, giungere al pieno riconoscimento dello stato di Israele e dare una soluzione ai problemi della navigazione nel golfo di Akaba e dei profughi palestinesi.

Dalla nostra redazione MOSCA, 7.

Se il governo di Israele non rispetterà la mozione votata unanimemente dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU per l'immediata cessazione del fuoco, l'Unione Sovietica sarà costretta — dice una nota presentata oggi dal Ministero degli Esteri sovietico all'ambasciatore di Tel Aviv a Mosca — a rivedere il proprio atteggiamento verso Israele anche per quel che riguarda la questione del mantenimento dei rapporti diplomatici. Nella nota si afferma che la Repubblica di Israele, continuando la guerra contro i Paesi arabi, calpesta apertamente la decisione dell'ONU nostrando così ancora una volta la sostanza aggressiva della sua politica, la sua tendenza a non tenere in alcuna considerazione le norme più ele-

mentari che regolano i rapporti internazionali e il suo disprezzo verso i principi della Carta dell'ONU. Dopo avere ricordato che il governo sovietico ha più volte invitato quello di Tel Aviv a cessare da una politica di aggressione e di avventura così pericolosa, la nota conclude affermando che se Tel Aviv non stiticherà ora il suo atteggiamento ponendo termine alla guerra d'aggressione, l'Unione Sovietica «rivedrà il suo atteggiamento verso Israele e prenderà tutte le misure che saranno rese necessarie dall'evolversi della situazione».

Parallelemente all'invio della nota a Tel Aviv, l'Unione Sovietica ha fatto al richio di Israele di «cessare il fuoco», sviluppando la sua iniziativa al Consiglio di Sicurezza per ottenere un'immediata cessazione delle ostilità.

Le Istesia scrivono stasera che l'atteggiamento di Israele rappresenta una sfida non solo ai popoli arabi e all'ONU, ma a tutti i dirigenti della pace, i dirigenti israeliani — si fa notare a Mosca — si sono certamente sentiti autorizzati a persistere nel loro attacco dallo atteggiamento degli Stati Uniti dell'Inghilterra, che hanno impedito al Consiglio di Sicurezza di intervenire sollecitamente permettendo così a Israele di porre le Nazioni Unite di fronte al fatto compiuto della conquista pressoché totale del Sinai da parte delle forze armate israeliane.

«Altrettanto grave — e indicativo del reale ruolo sostenuto dagli USA e dalla Gran Bretagna in tutta la vicenda — è poi il fatto che non sia stato possibile come aveva proposto la Unione Sovietica — impegnare l'ONU a chiedere l'immediato ritorno delle forze israeliane sulle linee dell'armistizio. Nonostante i suoi gravi limiti, la mozione di ieri, se è stata accolta, è un passo che apre la via a un più difficile allargamento del conflitto».

Come si ricorderà l'intervento delle «grandi potenze» dell'ONU era stato chiesto esplicitamente dall'Unione Sovietica il giorno stesso dell'inizio dell'offensiva contro la RAU. Contemporaneamente il governo di Mosca iniziava una campagna diplomatica diretta a sostenere i paesi arabi e a creare le condizioni per rendere possibile la tregua. I risultati ottenuti — come abbiamo visto — per quanto limitati sono già sicuramente positivi e mostrano come la difesa della pace sia stata, anche in questa occasione, la prima delle preoccupazioni sovietiche. E' chiaro tuttavia — mentre il cannone continua a tuonare — che la crisi è ben lontana dall'essere risolta.

Ciò che è avvenuto dimostra però, si fa osservare a Mosca, quanto errate siano state le posizioni di quanti nei giorni scorsi hanno sostenuto che al fondo del conflitto non c'erano l'errata e pericolosa politica dei gruppi dirigenti di Tel Aviv e le manovre degli Stati Uniti ma la «minaccia» araba contro Israele. I fatti — come sempre testardi — si sono incaricati di dimostrare che gli uni e gli altri in pericolo erano davvero in realtà, quelli degli Stati arabi che l'unico governo deciso ad aprire il fuoco è a penetrare negli Stati vicini a quel di Tel Aviv. Ed è la posizione di Tel Aviv, appoggiata ancora una volta dagli Stati Uniti e dall'Inghilterra, a rendere ora ancor più drammatica la situazione.

Manifestazioni di malumore e anche in parte di delusione sopratutto per il fatto che lo attacco israeliano è continuato anche dopo il voto del Consiglio di Sicurezza possono manifestarsi ora in alcuni ambienti. Stamatina gli ambasciatori dei paesi arabi hanno avuto, individualmente e anche collettivamente, incontri a vari livelli con i dirigenti sovietici per uno scambio di opinioni sulla situazione. L'ambasciatore algerino Omar Uesdik ha avuto, in questo quadro, un lungo incontro con Kossighin. Nella colonia di Mosca — specie tra gli studenti che ieri sera avevano partecipato numerosissimi a una manifestazione di protesta contro gli Stati Uniti — regna in queste ore viva agitazione.

Per quanto riguarda la posizione sovietica, noi abbiamo più volte segnalato che Mosca non ha mai raccolto e fatta propria la bandiera della «guerra di liberazione» contro Israele; ha ripetutamente detto rispondendo anche a un messaggio inviato a Kossighin dal premier israeliano — che l'unico pericolo all'integrità dello Stato di Israele viene dalla politica avventuristica del suo governo, della sua esplosiva politica in funzione antiaraba, dal fatto che, nonostante le ripetute pressioni di posizione dell'ONU, problemi gravissimi — quali quello dei profughi palestinesi — restano ai primi fronti — risolti. In questa direzione si è svolta an-

Romolo Caccavale

## Una nuova nota del governo sovietico

# MOSCA INSISTE: SI FERMI ISRAELE

In caso contrario l'URSS romperà le relazioni diplomatiche con Tel Aviv e ricorrerà ad altre misure - I soli confini violati sono quelli degli stati arabi

Dalla nostra redazione MOSCA, 7.

Se il governo di Israele non rispetterà la mozione votata unanimemente dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU per l'immediata cessazione del fuoco, l'Unione Sovietica sarà costretta — dice una nota presentata oggi dal Ministero degli Esteri sovietico all'ambasciatore di Tel Aviv a Mosca — a rivedere il proprio atteggiamento verso Israele anche per quel che riguarda la questione del mantenimento dei rapporti diplomatici. Nella nota si afferma che la Repubblica di Israele, continuando la guerra contro i Paesi arabi, calpesta apertamente la decisione dell'ONU nostrando così ancora una volta la sostanza aggressiva della sua politica, la sua tendenza a non tenere in alcuna considerazione le norme più ele-

mentari che regolano i rapporti internazionali e il suo disprezzo verso i principi della Carta dell'ONU. Dopo avere ricordato che il governo sovietico ha più volte invitato quello di Tel Aviv a cessare da una politica di aggressione e di avventura così pericolosa, la nota conclude affermando che se Tel Aviv non stiticherà ora il suo atteggiamento ponendo termine alla guerra d'aggressione, l'Unione Sovietica «rivedrà il suo atteggiamento verso Israele e prenderà tutte le misure che saranno rese necessarie dall'evolversi della situazione».

Parallelemente all'invio della nota a Tel Aviv, l'Unione Sovietica ha fatto al richio di Israele di «cessare il fuoco», sviluppando la sua iniziativa al Consiglio di Sicurezza per ottenere un'immediata cessazione delle ostilità.

Le Istesia scrivono stasera che l'atteggiamento di Israele rappresenta una sfida non solo ai popoli arabi e all'ONU, ma a tutti i dirigenti della pace, i dirigenti israeliani — si fa notare a Mosca — si sono certamente sentiti autorizzati a persistere nel loro attacco dallo atteggiamento degli Stati Uniti dell'Inghilterra, che hanno impedito al Consiglio di Sicurezza di intervenire sollecitamente permettendo così a Israele di porre le Nazioni Unite di fronte al fatto compiuto della conquista pressoché totale del Sinai da parte delle forze armate israeliane.

«Altrettanto grave — e indicativo del reale ruolo sostenuto dagli USA e dalla Gran Bretagna in tutta la vicenda — è poi il fatto che non sia stato possibile come aveva proposto la Unione Sovietica — impegnare l'ONU a chiedere l'immediato ritorno delle forze israeliane sulle linee dell'armistizio. Nonostante i suoi gravi limiti, la mozione di ieri, se è stata accolta, è un passo che apre la via a un più difficile allargamento del conflitto».

Come si ricorderà l'intervento delle «grandi potenze» dell'ONU era stato chiesto esplicitamente dall'Unione Sovietica il giorno stesso dell'inizio dell'offensiva contro la RAU. Contemporaneamente il governo di Mosca iniziava una campagna diplomatica diretta a sostenere i paesi arabi e a creare le condizioni per rendere possibile la tregua. I risultati ottenuti — come abbiamo visto — per quanto limitati sono già sicuramente positivi e mostrano come la difesa della pace sia stata, anche in questa occasione, la prima delle preoccupazioni sovietiche. E' chiaro tuttavia — mentre il cannone continua a tuonare — che la crisi è ben lontana dall'essere risolta.

Ciò che è avvenuto dimostra però, si fa osservare a Mosca, quanto errate siano state le posizioni di quanti nei giorni scorsi hanno sostenuto che al fondo del conflitto non c'erano l'errata e pericolosa politica dei gruppi dirigenti di Tel Aviv e le manovre degli Stati Uniti ma la «minaccia» araba contro Israele. I fatti — come sempre testardi — si sono incaricati di dimostrare che gli uni e gli altri in pericolo erano davvero in realtà, quelli degli Stati arabi che l'unico governo deciso ad aprire il fuoco è a penetrare negli Stati vicini a quel di Tel Aviv. Ed è la posizione di Tel Aviv, appoggiata ancora una volta dagli Stati Uniti e dall'Inghilterra, a rendere ora ancor più drammatica la situazione.

Manifestazioni di malumore e anche in parte di delusione sopratutto per il fatto che lo attacco israeliano è continuato anche dopo il voto del Consiglio di Sicurezza possono manifestarsi ora in alcuni ambienti. Stamatina gli ambasciatori dei paesi arabi hanno avuto, individualmente e anche collettivamente, incontri a vari livelli con i dirigenti sovietici per uno scambio di opinioni sulla situazione. L'ambasciatore algerino Omar Uesdik ha avuto, in questo quadro, un lungo incontro con Kossighin. Nella colonia di Mosca — specie tra gli studenti che ieri sera avevano partecipato numerosissimi a una manifestazione di protesta contro gli Stati Uniti — regna in queste ore viva agitazione.

Per quanto riguarda la posizione sovietica, noi abbiamo più volte segnalato che Mosca non ha mai raccolto e fatta propria la bandiera della «guerra di liberazione» contro Israele; ha ripetutamente detto rispondendo anche a un messaggio inviato a Kossighin dal premier israeliano — che l'unico pericolo all'integrità dello Stato di Israele viene dalla politica avventuristica del suo governo, della sua esplosiva politica in funzione antiaraba, dal fatto che, nonostante le ripetute pressioni di posizione dell'ONU, problemi gravissimi — quali quello dei profughi palestinesi — restano ai primi fronti — risolti. In questa direzione si è svolta an-

Romolo Caccavale



Un soldato israeliano ferito nella zona di Gaza viene aiutato da un commilitone (Telefoto ANSA «L'Unità»)

## Si estende il fronte della solidarietà antimperialista

# Tutti i paesi arabi grandi produttori interrompono il flusso del petrolio

Col Libano e la Mauritania salgono a otto gli Stati che hanno rotto le relazioni diplomatiche con Stati Uniti e Gran Bretagna - Patto di difesa tra RAU e Sudan - Un messaggio di Boumediene a Kossighin



GERUSALEMME — In una strada vecchia della città una donna ed un bambino corrono per mettersi al riparo (Telefoto ANSA «L'Unità»)

ALGERI, 8.

L'Irak ha respinto l'appello del Consiglio di Sicurezza e continua la lotta a fianco degli altri paesi arabi. Lo ha comunicato radio Baghdad, diffondendo una dichiarazione del ministro Ibrahim Khairallah. Agli ambasciatori degli Stati Uniti e di Gran Bretagna è stata comunicata la rottura dei rapporti diplomatici, per l'appoggio militare fornito a Israele.

L'Arabia Saudita è in stato di guerra con Israele. Lo ha confermato alla radio il ministro della Difesa emiro Sultan Abdel Aziz, annunciando che truppe dell'Arabia sono già entrate in territorio giordano. Il consiglio dei ministri, presieduto da re Faysal ha poi deciso l'invio di nuovi contingenti di 60 mila uomini.

Dopo l'Irak, il Libano, la Siria, il Kuwait e l'Algeria, anche l'Arabia Saudita ha deciso stamane di interrompere le forniture di petrolio «ai paesi che aiutano Israele nella sua aggressione»: si tratta probabilmente degli Stati Uniti e della Gran Bretagna. La produzione dell'Arabia Saudita è la quarta del mondo, dopo quelle degli Stati Uniti, del-

URSS e del Venezuela. Non è stato ancora annunciato se l'Arabia procederà al sequestro delle installazioni dell'ARAMCO, situate a un miliardo di dollari.

L'esempio dell'Arabia Saudita è stato subito seguito dal più grosso produttore dell'Africa, la Libia, che ha vietato non solo l'esportazione, ma anche il pompaggio del petrolio sul proprio territorio, e dal principato di Bhrain, nel Golfo Arabico.

Presso Tripoli, secondo notizie giunte ad Algeri, un gruppo di dimostranti avrebbe dato alle fiamme un automezzo della grande base militare americana di Wheelus Field.

Il Libano ha deciso oggi di richiamare i suoi ambasciatori a Londra e a Washington. La misura è più cauta di quella presa da RAU, Siria, Algeria, Yemen, Sudan e Irak, che hanno totalmente rotto le relazioni diplomatiche con inglesi e americani. E' probabile che l'Arabia Saudita segua il loro esempio.

Quanto all'Algeria, essa ha attuato la decisione di porre sotto controllo statale le com-

pagine inglesi e americane. Reparti di polizia hanno occupato le sedi, e i pozzi di petrolio delle imprese.

Instaurando contatti diretti tra i due paesi per la prima volta dopo la rottura dell'ottobre 1966, Burghiba e Nasser si sono parlati per telefono. La Tunisia ha deciso l'invio di un battaglione di 800 uomini, armati di mitragliatrici e di bazooka.

Da Noukchott si apprende che la Mauritania ha rotto i rapporti diplomatici con gli Stati Uniti e ha invitato l'ambasciatore a lasciare entro 24 ore il suo territorio.

Il Governo del Sudan ha deciso di concludere un trattato di difesa comune con la RAU, di chiudere l'aeroporto di Khartoum agli aerei americani ed inglesi, ai quali è stato proibito anche il sorvolo del territorio sudanese. Un importantissimo messaggio per il primo ministro sovietico Kossighin — annuncia l'algerina AFS — è stato consegnato dal presidente Houari Boumediene all'incaricato di affari sovietico ad Algeri, Vladimir Zhukin. Non è stato ancora rivelato il contenuto del messaggio.